



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ  
CULTURALI RUTELLI SUGLI INDIRIZZI GENERALI  
DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

4<sup>a</sup> seduta: martedì 27 giugno 2006

Presidenza del presidente Vittoria FRANCO

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Rutelli  
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 11 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI) . . . . .	3, 9
BUTTIGLIONE (UDC) . . . . .	3, 4, 13 e <i>passim</i>
GAGLIARDI (RC-SE) . . . . .	12
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	16, 17, 18
RUTELLI, ministro per i beni e le attività culturali . . . . .	4, 9, 17 e <i>passim</i>
* STRANO (AN) . . . . .	19

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Rutelli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Rutelli sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Rutelli sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico altresì che sarà redatto in via sperimentale il resoconto stenografico delle comunicazioni del Ministro.

Il ministro Rutelli, cui rivolgo gli auguri di buon lavoro, è il primo rappresentante del Governo che viene ad esporre le linee programmatiche del proprio Dicastero nella nostra Commissione. Penso di poter parlare a nome di tutti i membri di quest'ultima nel promettergli cooperazione e impegno per risolvere al meglio i problemi della cultura e delle attività ad essa connesse nel nostro Paese.

ASCIUTTI (FI). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori per chiedere, poiché ritengo che la relazione del Ministro riguardi un settore molto importante e significativo per il nostro Paese, che il dibattito non si esaurisca nella seduta odierna ma possa trovare approfondimento in un ulteriore incontro.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, concorderemo con il Ministro un'altra seduta della Commissione per il prosieguo della discussione sulle sue dichiarazioni programmatiche.

BUTTIGLIONE (UDC). Signor Presidente, vorrei anch'io intervenire sull'ordine dei lavori per sapere quando la Commissione sarà messa in grado di discutere della mancata trasmissione da parte del Governo del progetto di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il VII Programma quadro di ricerca.

Il ministro Bonino, a nome del Governo, ha affermato di averlo inviato al Parlamento in data 16 giugno, quando risulta invece trasmesso soltanto il 23 giugno. Vorrei altresì sapere quando tali atti verranno trasmessi alla Commissione e quando essa sarà messa in grado di potersi pronunciare, considerato che occorre farlo in tempi sufficienti a dare al Governo un indirizzo prima della seduta del Consiglio Competitività del 24 luglio.

Credo che questa situazione meriti di essere discussa e approfondita. Il Governo ha detto qualcosa che non risponde a verità ed a questo punto ritengo legittimo il sospetto che si voglia evitare che il Parlamento possa esprimersi al riguardo. Sarebbe interessante sapere dove tali atti si trovano al momento, poiché non risultano ancora pervenuti alla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, abbiamo appreso qualche minuto fa che gli atti cui lei ha fatto riferimento sono stati trasmessi dal Governo il 23 giugno.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Quindi non il 16 giugno!

PRESIDENTE. Questo è quanto abbiamo appreso. Oggi in Assemblea sarà data notizia della trasmissione alla Commissione. Appena avremo ricevuto gli atti, saremo in grado di stabilire un calendario dei lavori che dedichi spazio a questo importantissimo tema, che sta particolarmente a cuore anche a noi della maggioranza. Tutti teniamo a discutere di argomenti così importanti; quindi appena possibile, metteremo tale argomento all'ordine del giorno.

Do ora la parola al Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Rutelli.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione, le senatrici e i senatori presenti. Naturalmente sono a disposizione per continuare l'audizione di oggi in una successiva seduta, onde poter approfondire i vari argomenti.

Posso assicurare che è intenzione del Governo, e mia in particolare, tenere un rapporto costante con il Parlamento e con questa Commissione, la quale ritengo si occuperà delle competenze di almeno di quattro o cinque Ministri, non vi mancherà quindi la materia per interpellare, ascoltare e indirizzare. Considero questo uno dei compiti fondamentali che il Governo ed io stesso dovremo svolgere durante la legislatura.

Sono lieto di poter sviluppare alcune considerazioni di grande priorità ed orientamento, anche se preferirei non fare un'introduzione troppo ampia, bensì delineare tali linee per rispondere poi ai quesiti che entreranno in profondità rispetto a temi che interessano i rappresentanti sia della maggioranza che dell'opposizione.

Tra le suddette priorità vi è sicuramente quella organizzativa del Ministero per i beni e le attività culturali. Esso eredita una situazione, in particolare per quanto riguarda gli investimenti ed il Fondo unico per lo spet-

tacolo (FUS), particolarmente precaria. Non intendiamo lagnarci più di tanto, intendiamo invece cercare di agire e su questo sollecitiamo la collaborazione e l'impegno del Parlamento, poiché ci troveremo di fronte ad una serie di appuntamenti nei quali la necessaria priorità da attribuire alle politiche per la cultura nel nostro Paese verrà verificata, pur nell'ambito delle obiettive ristrettezze nelle quali si troveranno le nostre possibilità a causa della situazione dei conti pubblici. Anche a tal proposito non vogliamo aprire fronti polemici e recriminativi particolari, bensì constatare la realtà e cercare soluzioni ragionevoli e tuttavia indispensabili.

I grandi problemi delle risorse sono di dominio pubblico e la Commissione se ne è occupata in maniera esauriente già nella scorsa legislatura. Non vi nascondo che tra i punti critici che mi trovo ad affrontare vi è non solo quello della disponibilità delle risorse ma anche quello dell'organizzazione stessa del Ministero. Quest'ultimo agisce tramite quattro dipartimenti, la cui ripartizione funzionale non mi pare così omogenea e la cui impostazione operativa dà luogo a non poche discrepanze sul piano organizzativo e gestionale. Una direttiva o una decisione deve attraversare a più riprese livelli diversi di determinazione, non solo per la struttura fortemente decentrata del Ministero e non solo per la natura, che è stata riaffermata anche nel Codice dei beni culturali, dei compiti delle Sovrintendenze a proposito della tutela.

In termini più generali, si tratta di una struttura organizzata in quattro grandi aree dipartimentali: una dedicata all'organizzazione, all'innovazione e alle questioni internazionali; un'altra che si occupa dei beni culturali nel loro complesso; una terza che riguarda lo spettacolo ed un'ultima che si occupa degli archivi. È un'organizzazione che in troppi casi ci costringe a fare il gioco dell'oca.

Questi sono i primi passi della mia responsabilità, ma non nascondo questa preoccupazione di carattere organizzativo piuttosto seria. Abbiamo una situazione del personale difficile, che non riguarda soltanto l'ultimo tratto della scorsa legislatura, ossia l'ultimo Governo. Da troppo tempo in Italia, per far fronte alle difficoltà nei bilanci pubblici, nel pubblico impiego ed in altri settori non si fanno concorsi. Questo è un problema molto grave per i beni culturali. Corriamo infatti il rischio che interi settori della cultura italiana non vedano le generazioni che stanno per andare in pensione, dopo un onoratissimo servizio, consegnare ad una generazione intermedia la propria esperienza. Abbiamo non poche situazioni nelle quali, data l'età media dei dipendenti del Ministero, che è attorno ai 55 anni, la mancanza di figure tecniche, di figure che abbiano una professionalità connessa ai compiti così delicati ed importanti del Ministero, crea un vero e proprio vuoto non solo nella trasmissione delle conoscenze, delle competenze, dei saperi e dunque della buona amministrazione, ma vorrei dire anche dei profili di quella indispensabile innovazione operativa che deve essere connessa alla continuità scientifico-culturale.

Sono questi i grandi temi che avremo modo d'affrontare con il Parlamento e in questa Commissione. Fra questi vi è il tema specifico del settore dello spettacolo: la musica, la lirica, la danza, il cinema, hanno pur-

troppo conosciuto negli ultimi anni un taglio del Fondo unico per lo spettacolo che è di circa il 50 per cento in termini reali, considerando l'inflazione.

Vi dirò con molta franchezza che c'è bisogno non solo di ripristinare gradualmente queste risorse, ed è un impegno che il Governo ha preso, ma anche di riformare l'intero settore. Non sfugge infatti a nessuno che noi registriamo oggi situazioni obiettivamente anche drammatiche. Dovremo fronteggiare il fatto che un ridimensionamento ancora molto robusto delle risorse che dovrebbero essere assegnate nei prossimi giorni possa portare un certo numero d'importanti istituzioni concertistiche, teatrali e non solo, a ridimensionare o addirittura cancellare una parte della programmazione.

Sono però consapevole che, accanto all'esigenza di ricostituzione delle basi di una ordinata attività di tanti enti presenti nel territorio, vi è bisogno di una riforma. La passata legislatura ha affrontato i temi della riforma in molti di questi settori, come la musica dal vivo, il teatro, la lirica, naturalmente il cinema (non entrerà qui nel merito). Credo che si tratti di creare le condizioni per una collaborazione molto forte tra Governo e Parlamento, perché su materie di questa rilevanza per l'identità stessa del nostro Paese si consiglia una convergenza e un lavoro comune.

È evidente che ci sono delle aree importanti nelle quali possiamo agire in continuità con il passato Governo. Vorrei citarne emblematicamente una: il negoziato che si è intrapreso con una serie di istituzioni museali internazionali, in particolare americane, in ordine alla restituzione di oggetti di grandissimo pregio che, secondo la sollecitazione della parte italiana, risultano trafugati. Non ne abbiamo fatto oggetto di una trattativa spettacolare perché riteniamo che sia fondamentale ottenere un risultato che si articola in tre ordini di considerazioni.

La prima è di carattere culturale. E' finita l'epoca – se andiamo con la memoria agli anni '70 questo risulta abbastanza evidente – nella quale era diffuso un sentimento per cui in fondo un Paese come il nostro ed altri Paesi, specie dell'area mediterranea, venivano visti come poco capaci di conservare il proprio patrimonio; c'era quasi una sorta di tolleranza nei confronti del fatto che grandi istituzioni private, divenute in molti casi fondazioni pubbliche d'oltreoceano, diventassero recettori di un patrimonio che noi non eravamo in grado di gestire bene, che da noi rischiava di essere tenuto nei magazzini e che esse invece mostravano, rendevano fruibile e al limite valorizzavano.

Questo era un eccellente brodo di coltura, o meglio di incultura, perché trafficanti spregiudicati, che hanno costruito fortune straordinarie (ne avete visto traccia in alcune inchieste giudiziarie e *report* giornalistici di grande interesse), potessero accumulare gigantesche ricchezze e trafugare dal nostro territorio patrimoni incomparabili.

Quindi, il primo obiettivo è questo: dare il segnale che è cambiata un'epoca, che quello è un patrimonio universale sì, ma che la trafugazione è comunque un crimine, oltretutto è un crimine che spesso riguarda la malavita organizzata ed altre organizzazioni che è bene che in nessun modo vengano tollerate; ancor più è l'indizio che noi siamo maturati come Paese

e siamo in condizione di reclamare ciò che è stato trafugato poiché siamo in condizione di esporlo.

La seconda considerazione è di ordine più specificamente giuridico. Si tratta di ottenere per la prima volta da alcune istituzioni molto autorevoli il riconoscimento che effettivamente si tratta di opere trafugate, almeno alcune di esse.

L'ultima considerazione è di carattere più concreto: in che modo riuscire ad ottenere indietro tali opere e poterne nuovamente disporre come patrimonio nazionale. In questo senso citavo una continuità d'impegno con il precedente Governo, poiché una linea che spinga anche a prestiti di lungo periodo, di alcuni anni, con le istituzioni interessate (il che permetterebbe di non provocare immediatamente il trauma del rientro in Patria, riconoscendo comunque, anche con un semplice cartellino, la proprietà dello Stato italiano e consentendo poi a queste opere di rientrare), rappresenta un modo per aprire una collaborazione con istituzioni internazionali che oggi non potranno più, proprio per la cultura nuova che è venuta determinandosi, fare ricorso a quegli occhi che si chiudono di fronte all'evidenza di un traffico illecito e che dunque hanno interesse a creare un clima di collaborazione scientifica, di ricostruzione di un'immagine e di una cooperazione internazionali di alto livello.

Perdonatemi se mi sono diffuso su questo aspetto, ma l'ho fatto per indicare che nessun Governo, quando s'insedia, deve immaginare una specie di rottura simbolica di continuità. Noi amministriamo un terreno assai importante della vita nazionale; seppure è vero che la cultura segna nel bilancio repubblicano poco più dello 0,2 per cento, sappiamo che essa rappresenta molto di più per l'identità del nostro Paese, per i suoi valori condivisi e per le ragioni del futuro, non soltanto per ciò che ci accomuna in quanto Nazione.

Questo naturalmente non mi porta a sottacere o trascurare i punti seri di differenza e di necessaria innovazione che dovremo mettere in campo e che abbiamo già iniziato a mettere in campo. Citerò le uniche due indicazioni operative riferibili alla responsabilità del Ministro per i beni e le attività culturali. La prima è l'indicazione del professor Salvatore Settis come Presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, una grande istituzione che compirà l'anno prossimo cento anni e che è bene veda possibilmente il massimo livello di rappresentatività ed autorevolezza ma anche quel concorso alle funzioni di riorganizzazione del Ministero e delle sue attività che può e deve svolgere.

La seconda scelta che ho compiuto riguarda una piccola società, la ALES, partecipata dal Ministero per i beni e le attività culturali e da Italia Lavoro, che ha assorbito circa 400 ex-lavoratori socialmente utili, provenienti prevalentemente dai bacini di Campania e Lazio, sostanzialmente dando ad essi lavoro a tempo indeterminato. Tale società non ha svolto una funzione propulsiva, pertanto ho chiesto di presiederla al professor Gianfranco Imperatori, anche per la sua esperienza maturata con l'associazione Civita, un organismo che ha dimostrato negli ultimi anni di partecipare e di concorrere nel rapporto tra le istituzioni pubbliche e le opportu-

nità di gestione in *partnership* di tante istituzioni locali, in particolare della cultura. Nell'atto di indirizzo che trasmetterò nei prossimi giorni al nuovo consiglio d'amministrazione, ho chiesto di formulare ipotesi innovative anche per la formazione del personale (i 400 lavoratori che ho citato erano custodi e addetti alla guardiania e tali sono rimasti). Infatti non può sfuggirvi che una delle problematiche fondamentali, quella connessa ai concorsi che ho citato prima e all'invecchiamento medio dei dipendenti, coinvolge anche aspetti di professionalità; abbiamo grandi professionalità ma dobbiamo fare ancora molta strada.

Per quanto riguarda l'importante settore delle grandi istituzioni culturali, domani mattina si riunirà l'assemblea di Cinecittà Holding ed intendo trasmettere un atto di profonda revisione degli indirizzi che la riguardano, alla luce di un giudizio non soddisfacente sulla sua conduzione, anche se vi sono alcuni settori, in particolare delle aziende partecipate, per i quali almeno in parte sarà possibile sviluppare attività già intraprese. Non si tratta di adottare un selvaggio *spoils system*, ma di mettere in campo indirizzi precisi, chiedere che vengano rispettati e verificarne poi l'effettivo rispetto. Anche su questo sarò a disposizione della Commissione per illustrare detti indirizzi.

Vorrei concludere con altri due argomenti. Il primo è l'impegno ottenuto dal ministro dell'economia Padoa Schioppa per insediare una Commissione congiunta economia-cultura, mirata al raggiungimento dell'obiettivo in tempi brevi, che avanzi proposte per il reperimento di risorse aggiuntive al finanziamento ordinario.

In questo contesto intendo fare un discorso molto chiaro. La cultura del nostro Paese deve avere più soldi pubblici. Non possiamo immaginare di portare avanti politiche per la cultura che non siano corrispondenti all'importanza che i beni e le attività culturali hanno per la nostra comunità. Pertanto, non solo non esiste l'ipotesi velleitaria e sbagliata di alienazioni del patrimonio per compensare le indisponibilità di bilancio. Voglio dire con grande franchezza e chiarezza che tutte le esperienze internazionali ci dimostrano che anche la più capace, innovativa e dinamica delle gestioni di un'istituzione culturale può comunque far fronte solo ad una quota delle esigenze finanziarie ed economiche.

Noi siamo un Paese che non vede restringersi i propri doveri riguardanti i beni culturali, bensì vede estenderli. Quando fu rinvenuta alla fine di maggio e presentata due settimane dopo – occasione cui invitai anche la presidente Franco – una straordinaria tomba all'interno del Parco di Veio, contenente quello che è ritenuto dagli studiosi il più antico affresco esistente di età etrusca, la domanda più ricorrente da parte dei giornalisti presenti fu la seguente: adesso cosa ne farete? Da domani la chiuderete?

Il tema di cui stiamo parlando – molti di voi hanno antica competenza ed autorevolezza nel settore della cultura – riguarda una materia che cresce, non una materia che si esaurisce; cresce infatti l'esigenza di gestirla, cresce la domanda dei cittadini che, vivaddio, chiedono di entrare nei musei anche di sera (vi è già la possibilità di farlo nei giorni festivi ed esiste una molteplicità di offerte).

Credo che non dobbiamo svolgere un dibattito secondo linee ideologiche per cui si possa dire che la politica culturale in Italia si fa solo con la tutela del patrimonio, con le grandi mostre, con i musei civici, con lo spettacolo e con gli eventi. La politica culturale si fa con tutto questo, possibilmente in maniera qualitativamente apprezzabile. Ed è evidente che ciò corrisponde ad una domanda crescente della nostra popolazione, ad una partecipazione crescente e straordinaria delle giovani generazioni e delle famiglie, ad un'attenzione crescente delle imprese ed in generale delle istituzioni del territorio.

Il bilancio allargato della cultura è un bilancio assai più rilevante di quella cifra, lo 0,2 per cento e qualcosa, cui accennavo. Tuttavia, Presidente, dobbiamo partire da un'esigenza che deve essere ben chiara. Le nostre necessità cresceranno; in Francia il bilancio della cultura sul PIL è molto più alto di quello italiano, così come lo è quello della Germania, che certamente non ha il nostro patrimonio da tutelare e da valorizzare. Dobbiamo ricordare che tale dimensione esige una risposta pubblica e una responsabilità pubblica. Accanto a questa riflessione è nostro dovere svilupparne una ulteriore, che ci permetta di coinvolgere il più possibile la società italiana nel reperimento di risorse aggiuntive, sia finalizzate a specifici obiettivi, sia capaci di integrare il fabbisogno complessivo.

Questo è l'obiettivo della Commissione che insedieremo nei prossimi giorni, il cui scopo è quello di mettere mano – cito soltanto due normative oggi esistenti – alle norme sulla defiscalizzazione, che obiettivamente hanno aperto una strada ma non hanno prodotto i frutti necessari, e a quelle riguardanti le fondazioni lirico-musicali.

Senatore Fontana, penso che la Scala di Milano si può permettere di essere una fondazione ma si può permettere anche altro perché possiede un retroterra economico-produttivo di rilievo e un consenso nella società che sappiamo bene altri teatri lirici in Italia non hanno.

ASCIUTTI (FI). Fatica anche la Scala.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Abbiamo cambiato il nome, ma la sostanza è la stessa: si chiamano fondazioni, ma sono lo Stato e gli enti locali che pagano e il concorso che viene dai privati non è tanto diverso da quello che poteva venire da occasionali sponsorizzazioni (come sindaco di Roma sono stato Presidente del Teatro dell'Opera, ma in questa Commissione vi sono numerosi esperti, molti sono stati amministratori e conoscono bene tali problematiche, quindi non mi dilungo).

Ho citato solo due aspetti, Presidente, riguardanti la necessità di una revisione normativa. Voi sapete che il meccanismo americano funziona sorprendentemente meglio non grazie ai grandi patrimoni ma alle piccolissime donazioni: il successo del finanziamento alla cultura negli Stati Uniti è dovuto proprio alle piccole donazioni delle persone fisiche. Tuttavia, noi dobbiamo anche introdurre meccanismi per una effettiva incentivazione alle imprese, per il supporto delle sponsorizzazioni ed una serie di altre tematiche che mi limito solo ad accennare, fatta la premessa del rispetto

dei principi fondamentali che corrispondono alle previsioni della nostra Costituzione in ordine alla tutela del patrimonio culturale e del paesaggio. Questo è il nostro *core business*, questo è il nostro compito. Allo stesso tempo dobbiamo creare meccanismi innovativi per venire incontro ad esigenze crescenti.

L'ultima notazione che vorrei fare in questa panoramica, che ripeto è generale, riservandomi di dare tutte le risposte specifiche che riterrete necessarie, riguarda il legame con il turismo. Nel Governo convivono nella medesima responsabilità personale la responsabilità dei beni culturali e quella del turismo, ma questo non avviene in modo da confondere le due materie quanto piuttosto, auspicabilmente, in modo da porle in sinergia.

Ho la delega per il turismo in quanto Vice Presidente del Consiglio e non in quanto Ministro per i beni e le attività culturali. Approfitto di tale occasione per dire che tra i primi provvedimenti adottati c'è una modifica che troverete negli emendamenti al decreto n. 181, perché inavvertitamente, o forse corrispondendo ad una certa logica, si era modificata la denominazione del Ministero in «Ministero dei» anziché «Ministero per i» beni e le attività culturali; è bastato però fare una piccola verifica per renderci conto che, solo in carta intestata e mutamento delle varie targhe in giro per l'Italia, tale cambiamento ci sarebbe costato qualcosa di assolutamente immotivato. Ciò anche per sottolineare che intendiamo agire pragmaticamente, sulla base delle condizioni effettive.

Il turismo è di competenza del Vice Presidente del Consiglio e come tale è una delega trasversale, di sviluppo economico; trasversale in quanto riguarda le attività produttive, le infrastrutture, l'ambiente ed altre competenze. Non sfugge tuttavia a nessuno di voi che il nostro Paese ha conosciuto negli ultimi anni una preoccupante stazionarietà del flusso turistico; l'Italia, che nel 1970 era al primo posto nel mondo come Paese di destinazione turistica, oggi è al quinto posto, lo scorso anno è stata superata dalla Cina. E' evidente che occorre invertire questa tendenza. Si tratta naturalmente di farlo con una politica del Governo, ma non vi sfugge che le politiche per la cultura sono ormai una componente decisiva della crescita turistica; sappiamo bene che la maggior parte dei turisti in Italia, sia quelli interni che internazionali, vanno al mare; il turismo balneare in Italia si attesta un po' al di sopra del 50 per cento, ma l'unico vero settore che ha conosciuto una crescita enorme, pur nella stazionarietà dei numeri del turismo italiano degli ultimi anni, è stato il turismo delle città d'arte.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, definire il turismo culturale come un settore a parte. Penso che esso sia e debba essere, anche se non in maniera esclusiva, un'opportunità per il Paese che coinvolge tutti i settori turistici, come ad esempio quello del turismo d'affari; infatti la gente viene più volentieri in Italia per un viaggio d'affari, per un congresso, se ha anche la possibilità di godere delle bellezze del nostro Paese (penso al turismo congressuale, al turismo fieristico, al turismo *incentive*). Mi riferisco, senatore Zavoli, al caso della Riviera adriatica: quel divertimentificio per eccellenza che era Rimini ha imparato negli ultimi anni che nella competizione

internazionale dobbiamo metterci anche l'entroterra, i castelli, il territorio, l'enogastronomia, gli itinerari storico-culturali che si intrecciano con il nostro patrimonio storico ed artistico, e questo anche nel luogo del turismo balneare e del divertimento per eccellenza.

Ecco perché in una prospettiva che è industriale, in una prospettiva auspicabilmente di crescita e di occupazione, noi vogliamo vedere anche un fortissimo fattore d'identità. Ho detto in altra occasione che quando mi recherò in Germania, dove è previsto il primo viaggio all'estero che farò in virtù del mio nuovo incarico, cercherò di promuovere (ne ho parlato sia con gli amministratori locali sia con l'ex sottosegretario Sgarbi, che se ne occupa per mandato del precedente Governo) la mostra sul Mantegna. In altre parole, non soltanto il turismo e non soltanto il turismo culturale, che riguarda le tradizionali aree di destinazione (pensiamo ai grandi itinerari culturali e religiosi del nostro Paese, alla Via Francigena, e all'enorme attivazione d'identità ed anche di opportunità che possono suscitare). Una missione importante, Presidente, che possiamo condividere ed anche, auspicabilmente, concorrere a definire.

Dico questo perché non dobbiamo presentare dell'Italia soltanto il volto già affermato delle grandi città d'arte, ovvero di quello che qualcuno scherzosamente definisce il «triangolo dei bermuda», riferendosi alle masse che, in ciabatte e pantaloncini corti, vanno alla scoperta del già noto; quando parlo di Mantegna, parlo di Mantova, di Padova, di Verona, quando parlo di Piero della Francesca parlo di Arezzo, di San Sepolcro, di Monterchi, ma anche di Urbino e di Rimini; quando parliamo della Sicilia dobbiamo parlare ai turisti tedeschi, che tanto la amano, non solo degli itinerari già noti ma anche di un'Italia che dobbiamo promuovere lungo le direttrici meno consuete. Di questo è fatta una parte decisiva dell'identità del nostro Paese, della sua immagine internazionale ed anche di una ricchezza economica culturale e civile che abbiamo il dovere di promuovere.

In questo senso interpreto, signor Presidente, questa parte del mio compito e se lei e la Commissione lo riterrete sarò lieto di dare conto delle iniziative che si prenderanno nel tempo a venire. Mi scuso per essermi soffermato soltanto su alcuni temi, ma sono a vostra disposizione per affrontare tutti gli altri che riterrete il caso di discutere.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor Ministro, per aver parlato in un tempo ragionevolmente breve di molti dei problemi dei quali il Governo si appresta ad occuparsi. Sicuramente dovremo entrare nel dettaglio di tante questioni nel prosieguo della nostra attività, che sarà impegnativa e anche molto intensa. Sicuramente quando lei ci invita alla collaborazione tra Governo e Parlamento ci invita a nozze, perché questo è il nostro compito: occuparci non solo dei provvedimenti che il Governo ci presenterà ma anche di disegni di legge d'iniziativa parlamentare.

Dichiaro pertanto aperto il dibattito.

GAGLIARDI (RC-SE). Signora Presidente, vorrei dire intanto che ho apprezzato nell'insieme questa introduzione del Ministro, il quale ha presentato delle linee di lavoro su cui credo valga la pena d'investire la nostra attività e quella del Governo nel suo insieme. Mi limiterò quindi a qualche osservazione di incoraggiamento.

La prima indicazione che mi permetto di dare concerne il carattere del tutto strategico di questo Ministero: questo aspetto va secondo me messo al centro del nostro lavoro. Non so se il Ministro ha usato tale aggettivo, mi pare che lo abbia forse fatto in qualche intervista, ma io sento la necessità di usarlo. Le obiezioni che vengono fatte comunemente su questo tema rispetto allo stato dei nostri conti pubblici sono obiezioni da respingere, in maniera credo non sciocca ed irresponsabile, ma nel senso che uno dei modi per rispondere al declino dell'Italia è anche uno dei modi per rispondere ai problemi del risanamento dei conti pubblici. In altre parole, la capacità di questo Paese di fuoriuscire dalla situazione in cui è attraverso la cultura, lo spettacolo, la promozione di questo settore, la crescita del pubblico (che poi è capace di diventare utente, è un pubblico di persone, cittadini, generazioni che fanno domanda di cultura), istituendo un ciclo virtuoso, che già c'è nei fatti, tra domanda di cultura e crescita economica, rappresenta secondo me un elemento fondamentale.

Il secondo incoraggiamento che vorrei dare è legato all'affermazione del Ministro sul carattere pubblico di questo investimento. Anche in tal caso mi permetto di fare solo un'osservazione: si tratta di uno degli elementi di grande discontinuità che questa maggioranza e questo Governo devono e possono introdurre rispetto agli anni che ci stanno alle spalle.

Noi viviamo ancora una fase di gravi rischi in questo settore. Il rischio dell'umiliazione e della mercificazione della cultura non possiamo considerarlo scongiurato. Penso che, ad esempio, sia essenziale – e mi pare che il Ministro lo abbia detto – tornare al più presto almeno ai livelli in cui il FUS era negli anni precedenti, proprio allo scopo di far uscire la produzione culturale italiana nel cinema ed in tutto il campo delle arti dallo stato di crisi in cui è precipitata.

Colgo l'occasione per ricordare che il mondo della cultura guarda a questa esperienza con un carico enorme di attese. Durante la campagna elettorale ho notato che – e penso che lo stesso Ministro e tutti i presenti lo abbiano constatato – uno dei momenti su cui si sono concentrate maggiormente le speranze dei diversi operatori riguarda tale settore.

Esprimo poi un apprezzamento particolare per la nomina del professor Salvatore Settis, che ben conosco. Spero che tale nomina corrisponda a ciò che lo stesso Settis ha avuto modo di scrivere, ossia che i beni culturali, e la cultura in generale, non si possono ridurre ai grandi eventi, anche se sono di gran moda e hanno probabilmente dei riscontri. Si tratta altresì di costruire un tessuto e una capacità di diffusione della domanda culturale più stabili, più forti, più intensi e meno legati appunto a certi eventi, molto spesso spettacolarizzati e su cui penso si potrebbe avviare una riflessione.

Quando si è saputo che Francesco Rutelli avrebbe assunto due responsabilità così diverse (beni culturali e turismo), ho riflettuto sul senso

di questa connessione interessante e ambivalente. Dal modo in cui egli ci ha spiegato e illustrato i suoi intendimenti sembra che ci si possa esprimere positivamente.

Pensando agli esempi europei di fronte a noi, occorre puntare anche qui su un'innovazione forte. Il turismo infatti è un settore in cui il nostro Paese soffre di una grande arretratezza: chiunque di noi ha girato l'Europa credo abbia potuto constatare direttamente che, ad esempio, la capacità della Francia di valorizzare i propri beni culturali (di cui in fondo è tanto meno ricca dell'Italia) è enorme, rispetto anche all'integrazione con la realtà di un'attrezzatura di tipo turistico infinitamente più innovativa ed avanzata in confronto alla nostra.

Inoltre, essendo particolarmente appassionata agli aspetti che riguardano il mondo della musica, plaudo al progetto di revisione profonda – se ho ben capito – del settore delle fondazioni liriche. Penso che a questo proposito i tentativi passati abbiano dato risultati molto modesti. Colgo l'occasione per ricordare che quando si parla di cultura nazionale la musica italiana è una delle risorse straordinarie che tutto il mondo ci invidia e che purtroppo da noi non sempre gode di questa considerazione; basti pensare che la musica non è neanche materia di insegnamento obbligatorio nelle scuole. Quest'ultimo non è un aspetto di competenza del Ministro, ma può essere materia di dibattito nel nostro lavoro in questa Commissione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Prima di tutto vorrei esprimere i migliori auguri al nuovo Ministro. Voglio precisare che quando ho letto che sarebbe stato lui ad occuparsi dei beni culturali ho tirato un sospiro di sollievo. Sono sicuro che il settore sia nelle mani di persona appassionata e competente.

Desidero anche assicurare la senatrice Gagliardi: non mi sono venduto né il Colosseo né il Tempio Malatestiano di Rimini. La temuta mercificazione dei beni culturali italiani non ha avuto luogo nemmeno con il povero ministro Urbani, che può aver commesso degli errori, ma non certamente quello di mercificare la nostra cultura.

L'unica vera discontinuità di cui si ha bisogno in questo ambito si sostanzia in due sole parole: più soldi. Il settore infatti è drammaticamente sottofinanziato. Noto con preoccupazione che il nuovo Ministro per l'economia sta ripetendo alcuni errori del suo predecessore, perché tagliare la spesa dei Ministeri, tagliare i consumi intermedi, significa colpire in modo molto più che proporzionale un settore come quello dei beni culturali dove i consumi intermedi rappresentano una parte importantissima e toccano le spese di funzionamento più irrinunciabili. Pertanto esprimo piena solidarietà per una battaglia che si va delineando come necessaria con questo Governo, come con quello precedente, contro i tagli, per cercare invece, se possibile, ampliamenti di risorse.

Vorrei poi esprimere alcune indicazioni e preoccupazioni. La prima riguarda la struttura del Ministero. Attenti, il Ministero ha vissuto da poco importanti cambiamenti strutturali; esso sta cominciando a capire

il funzionamento della nuova struttura dopo aver vissuto un periodo di marasma per l'adattamento. Se cambiamo di nuovo ed immediatamente la struttura, rischiamo di avere un altro periodo di marasma e forse il Ministero non si adatterà mai più. Sono consapevole che la struttura attuale è lungi dall'essere ottimale, anzi è sicuramente discutibile, ma attenti ad apportare cambiamenti che non siano stati adeguatamente maturati con il personale che poi con tali cambiamenti deve convivere.

L'accorpamento con il turismo è un elemento positivo, eppure mi preoccupa e un po' mi fa tremare. Lo considero positivo perché i beni culturali rappresentano il volano del turismo italiano. Questo è un aspetto che ho sempre sottolineato: quanto più crescerà il turismo sull'altra sponda del Mediterraneo, quanto più riusciremo a battere il terrorismo, quanto più quelle terre diventeranno suscettibili di sviluppo turistico, tanto più potranno anch'esse offrire il loro mare, forse non così bello come il nostro ma a costi drammaticamente inferiori.

Di cosa disponiamo noi che gli altri non hanno? Abbiamo la capacità di un'offerta articolata: sole, mare, montagna, beni culturali. Questi quattro elementi rappresentano il *mix* vincente del turismo italiano; quindi è bene accorpare il turismo e i beni culturali; forse varrebbe addirittura la pena di superare la formula attuale, in cui vi è un'unione personale ma non una connessione di dipartimenti.

Tuttavia esiste anche un rischio grave: considerare i beni culturali semplicemente come ciò che attira i turisti. Dobbiamo recuperare la convinzione che i beni culturali servono innanzitutto per permettere agli italiani di vivere l'emozione estetica e l'esperienza della memoria identitaria. Questa è la funzione fondamentale, che spiega anche perché i turisti vengono in Italia. Noi sappiamo che tutti i Paesi che si sviluppano turisticamente vedono in contemporanea una crescita del turismo interno, perché cresce questa capacità di vivere l'esperienza estetica e la memoria identitaria per i cittadini, quindi la capacità di far uso del proprio patrimonio culturale, e un aumento dei visitatori esterni.

Attenzione, però, che questo non finisca con lo snaturare il suo lavoro, signor Ministro.

Mi ha fatto molto piacere vedere ricordato il successo che abbiamo ottenuto nella lotta contro il contrabbando ed il traffico illegale. Credo che noi tutti dobbiamo essere grati ai Carabinieri; noi abbiamo la migliore polizia dell'arte del mondo e dopo l'accordo con il Metropolitan Museum è venuto quello con il Getty Museum, verrà quello con il Boston Museum of Fine Arts e verranno uno dopo l'altro quelli con tutti i maggiori musei. È molto positiva e innovativa la scelta di lasciare dei pezzi in questi musei con la formula del prestito, anche sostituendoli con altre opere di uguale valore. Si tratta di una modalità di valorizzazione del nostro patrimonio di straordinario rilievo. Abbiamo un notevole patrimonio che non siamo in grado di valorizzare. Ebbene, attraverso lo strumento del prestito noi lo valorizziamo e questo diventa anche un elemento che lega all'Italia, dal punto di vista del turismo ma più largamente dal punto di vista culturale,

le giovani generazioni dei Paesi, primi fra tutti gli Stati Uniti, che fruiscono di questo sistema di scambio culturale.

Vorrei sottolineare anche un aspetto che a me sta a cuore: le grandi mostre (il 2006 è l'Anno dell'Italia in Cina). Queste ultime devono essere grandi occasioni di promozione anche del prodotto italiano e del lavoro italiano; non credo che questa sia mercificazione dell'arte. Se insieme con le grandi opere d'arte riusciamo a stabilire un legame con il cibo, la moda, il tessuto, il prodotto italiano, se riusciamo a dire che nel Rinascimento facevamo i vestiti più belli del mondo, come si può vedere nei magnifici panneggi dei dipinti rinascimentali, e li facciamo ancora oggi, vale quindi la pena di comprare il tessuto italiano, la moda italiana, non credo che questa sia cosa cattiva. Ritengo che questo faccia parte, anzi, della missione del Ministero, perché il nostro primato nei beni culturali fa in modo che siamo una punta di lancia anche all'estero.

Parlando di estero, raccomanderei una particolare attenzione alla cooperazione con gli altri Paesi; noi siamo *leader* nel mondo in alcuni settori, primo fra tutti il restauro, e questo ci permette di tenere aperti canali di comunicazione anche per una diplomazia di pace con Paesi che non intrattengono rapporti diplomatici con nessuno. In Iran, ad esempio, noi siamo i benvenuti; se lei, signor Ministro, vorrà andare in Iran sarà accolto col tappeto rosso, laddove dubito che accoglierebbero col medesimo tappeto rosso qualsiasi altro Ministro del Governo italiano o di qualunque altro Governo occidentale. E sa perché? Perché noi stiamo rifacendo la cittadella di Bam, che è stata distrutta dal terremoto; questo ci offre una possibilità che sarebbe un peccato non utilizzare.

Vorrei poi soffermarmi sul tema delle risorse. Credo che il FUS vada sdoppiato. Invito a considerare la seguente ipotesi: istituire un Fondo unico per il cinema, distinto dal FUS, alimentato da una tassa di scopo, che è quello che fanno in Francia (che è quello che ha fatto Andreotti in Italia ai suoi tempi, perché il sistema francese è nato copiando il sistema dell'Italietta democristiana), affidando la gestione del Fondo unitario per il cinema in larga misura a quelli che fanno cinema (loro pagano e loro lo gestiscono) e liberando risorse per il Fondo unitario dello spettacolo che difficilmente riceverà risorse fresche dirette da parte dell'economia.

Vorrei spendere una parola sulla società Arcus, che rappresenta per noi un punto d'eccellenza. Abbiamo vinto con quella società l'appalto per le applicazioni del sistema satellitare Galileo ai beni culturali e abbiamo un programma di grandissimo rilievo a cui molti Paesi stranieri desiderano partecipare; è sicuramente un punto d'eccellenza che va sviluppato, mentre andrebbe fatto un discorso più complessivo sul sistema Arcus in generale, dove c'è un meccanismo anomalo di dipendenza da due Ministeri contemporaneamente, ma non credo che questo aspetto possa essere immediatamente oggetto di modifica. Non buttiamo però a mare il buon lavoro che lì è stato fatto.

Altro problema che vorrei segnalare è quello della sicurezza. I nostri musei sono diventati obiettivi paganti per il terrorismo; i sistemi di sicu-

rezza sono destinati alla protezione delle opere, ma credo che si debba sviluppare qualcosa per la difesa dei visitatori. E' un problema che va affrontato insieme con gli altri Ministri competenti, soprattutto con il Ministro dell'interno, ma che non può, in tempi difficili come i nostri, non essere oggetto d'attenzione.

Un'ultima osservazione: basta con le diatribe pubblico-privato. Il sistema ha bisogno di finanziamento pubblico e ha bisogno di finanziamento privato; il finanziamento pubblico non è sufficiente, sappiamo però che esso attira il finanziamento privato. Il finanziamento pubblico deve andare ad alimentare il tronco dell'albero, cioè i servizi fondamentali del Ministero. Trovare i soldi per fare la grande mostra non è difficilissimo; è difficile trovare i soldi per pagare le missioni, per pagare la benzina, perché i sovrintendenti siano alloggiati in modo dignitoso e questo può farlo solo il pubblico. Più rafforziamo il settore pubblico, più diventiamo capaci di sollecitare l'investimento privato. E' solo la collaborazione fra pubblico e privato, il pubblico con l'obiettivo prevalente della tutela, il privato con l'obiettivo prevalente della valorizzazione, che ci consente di amministrare quello che è il più grande e più bel patrimonio di beni culturali del mondo.

La ringrazio, signor Ministro, per le sue dichiarazioni introduttive, non le mancherà anche da parte dell'opposizione una collaborazione intelligente ed attenta: la cosa migliore che un buon Governo si può augurare è una buona opposizione.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Rivolgo un saluto al Ministro ed ai colleghi. C'è un articolo preciso della nostra Costituzione che indica le finalità della politica in materia di beni ed attività culturali: tutela e promozione, dice l'articolo 9, come attività congiunte. E quest'indicazione fondamentale può essere perseguita meglio oggi dopo il «no» degli elettori di ieri e l'altro ieri a difesa della nostra Costituzione. In caso contrario, fosse venuto un esito diverso, è evidente che l'azione dello Stato in materia di beni culturali sarebbe stata indebolita, l'organicità degli interventi resa problematica, la perequazione tra aree del Paese in crisi e il conflitto tra enti pubblici inevitabile.

Possiamo dunque contribuire a delineare la politica del Ministero con rinnovata fiducia e con apertura al confronto e alla proposta, ben consapevoli che stiamo esaminando una materia che riguarda una peculiarità molto forte del nostro Paese e che è interesse comune rendere fattore di coesione e di sviluppo.

Le indicazioni programmatiche dell'Unione consentono di impostare l'attività del Ministero in modo costruttivo e articolato; ma occorre, con chiarezza e con urgenza, affermare due no: sospensione delle vendite del patrimonio pubblico, affermando che i beni paesaggistici e culturali sono indisponibili; mai più condoni. Se non si affermano queste discontinuità, queste due in primo luogo, rispetto alla politica del precedente Governo, vengono a mancare le basi stesse per costruire una significativa politica di rinascita culturale.

Il Ministero ha una sua specificità e si occupa, anche con il contributo di Istituti nazionali spesso di grande tradizione, di numerose e specifiche materie: l'archeologia, gli archivi di Stato, le biblioteche e le istituzioni culturali, i beni paesaggistici e architettonici, l'arte e l'architettura contemporanea, i beni storici e artistici, gli spettacoli di prosa, la musica, il teatro, la danza e il cinema.

La tutela dei beni culturali è competenza esclusiva dello Stato, secondo l'articolo 117 della Costituzione, mentre la valorizzazione dei beni culturali e ambientali rientra tra le materie di legislazione concorrente Stato-Regioni; la giurisprudenza ha più volte affermato l'esigenza dell'esercizio unitario delle funzioni della tutela dei beni culturali; l'articolo 118 della Costituzione stabilisce che è competenza della legge statale disciplinare forme di coordinamento e d'intesa fra Stato ed autonomie locali.

Il programma di Governo dell'Unione ha il merito di proporre un metodo che consente d'impostare una politica organica e nel contempo di sollecitare il concorso delle autonomie locali e di valorizzare le istituzioni e le varie, pluralistiche forme di espressione culturale. L'idea può concretizzarsi, come ho detto, nella sperimentazione di distretti culturali, che perseguano la finalità d'individuare nella cultura un bene in sé, da riconoscere, salvaguardare e tramandare ma anche un fattore d'identità, tanto importante in questa fase storica della nostra Italia, e di crescita dell'economia, dell'occupazione, degli scambi e delle relazioni.

Questa impostazione innovativa si dovrà perseguire con determinazione; non si deve sottovalutare l'importanza di iniziative mediatiche per avvicinare il pubblico alla fruizione della cultura. Ma non solo il metodo è innovativo, anche lo stile lo sarà: quindi meno Ministero «dei» beni culturali e più Ministero «per i» beni culturali.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Come ho detto, la denominazione «Ministero per i beni culturali» è rimasta.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). I compiti del Ministero si intrecciano con la più complessiva azione del Governo. In particolare, occorre sottolineare alcune indicazioni del programma dell'Unione: una politica per l'ambiente di salvaguardia e valorizzazione del territorio, che ponga fine all'epoca dei condoni e dell'abusivismo; un intervento integrato perché l'attrattività del nostro Paese si trasformi anche in un richiamo e in una ripresa del turismo; una politica estera attenta alla cooperazione tra i popoli e, in questo quadro, alla diffusione della conoscenza della lingua e del patrimonio culturale dell'Italia e al suo apporto nelle organizzazioni culturali europee e internazionali.

Credo sia un dato condiviso che occorre migliorare la considerazione dell'Italia all'estero. In questo contesto avanzerei la proposta, confidando sulla particolare sensibilità del Ministro, di dedicare attenzione alla celebrazione di anniversari che cadranno nel 2007, con iniziative in Italia e all'estero, che coinvolgano anche gli Istituti italiani di cultura che pure dipendono dal Ministero degli affari esteri: celebrazioni di personalità illu-

stri, non soltanto quindi mostre ed altro, come occasione per diffondere idee, proposte, suggestioni, per dare impulso a interessi e studi. Penso all'antifascismo come fondamento della democrazia per Concetto Marchesi, nonché alla riflessione e all'impegno politico, ideologico e storiografico di Antonio Gramsci, che dal carcere fascista prefigurò la nuova Italia del secondo Risorgimento. Poichè bisogna prepararsi in tempo, penso all'educazione e alla cultura scientifica per l'anniversario di Galileo Galilei nel 2009, come propone tutta la comunità scientifica internazionale.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Quale ricorrenza riguarda Gramsci nel 2007?

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il settantesimo anniversario della morte, avvenuta nel 1937.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Forse non sarebbe una cattiva idea ricordarsi anche di Garibaldi!

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Con particolare attenzione, intenderei infine richiamare la collaborazione che, anche grazie a tutte le attività di cui si occupa la Commissione, si deve instaurare con il Ministero della pubblica istruzione, con la finalità di formare un pubblico interessato e qualificato alla fruizione e alla produzione di cultura. Vi sono, per fare solo alcuni esempi, temi concernenti i programmi scolastici in cui l'educazione artistica e soprattutto quella musicale sono ingiustamente sottovalutate; vi sono settori culturali, si pensi al cinema per l'infanzia, che dovrebbero essere chiamati e sostenuti a operare in campo educativo e scolastico. Con le università è possibile attuare progetti operativi comuni nazionali e nei distretti culturali, utilizzare il personale specializzato nella conservazione dei beni culturali, che solo da un decennio ha una preparazione universitaria, definire profili e percorsi formativi utili all'innovazione del settore e all'occupazione.

Infine le risorse, a cui il Ministro ha dedicato parecchio tempo: da una parte la voragine dei conti pubblici, dall'altra il bilancio del Ministero, che è stato ridotto negli ultimi cinque anni del 25 per cento quindi, bisogna pensare, come sostenuto dal Ministro, a reperire risorse per finanziare i programmi innovativi. È necessario approvare norme, oltre che reperire risorse, per la prosa, la musica e la danza, perché bisogna far sì che vi siano regole per un accesso certo ai finanziamenti. Negli anni scorsi è stata istituita una società per azioni, la Arcus, per la promozione culturale; occorrerebbe sapere molto più di tale società e anche della Patrimonio spa. Lasciate un po' a se' favorirebbero l'estemporaneità. Occorre inoltre uscire dalla situazione conosciuta con il vecchio Governo ed avviare una nuova politica. La conservazione, il vincolo pubblico, il restauro dei beni culturali, gli archivi e le biblioteche sono attività permanenti e continuative. Se questo sarà l'impegno del Ministro, non potrà che ricevere un caldo augurio e il contributo di tutta la Commissione.

\* STRANO (AN). Signor Ministro, le auguro innanzitutto buon lavoro. Ho sentito con piacere enunciazioni di principio che non possiamo non condividere, in quanto frutto di un ragionamento; altre non possiamo condividerle, ma questo non suoni ad offesa, poiché lei è una persona che ispira una naturale simpatia (forse non lo ricorderà, ma quando ero assessore regionale al turismo ebbi con lei un confronto qui a Roma); in Sicilia, tra l'altro, non condividiamo la commemorazione di Garibaldi.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. È la prima volta che sento parlar male di Garibaldi!

STRANO (AN). Non ne ho detto male: era una battuta simpatica che spesso qualcuno usa fare; ho introdotto un tema leggero su un personaggio importante per l'unità d'Italia (tra l'altro, dopo aver sentito alcune enunciazioni di principio, mi viene da dire che tutto dovrebbe andar bene). Comunque ci si scontrerà o ci si incontrerà con le difficoltà che sappiamo.

Certo, la «resa dei conti» sarà quella dei conti veri e propri, considerato che lei vuole reintrodurre, qualora si considerino negative alcune politiche dei ministri Buttiglione e Urbani, misure che costano enormemente e questo lo verificheremo immediatamente. La prova dei fatti non è lontana, ministro Rutelli, ma assolutamente vicina: si tratta del riequilibrio delle risorse destinate allo spettacolo, di quel 50 per cento sottratto, dai 450 milioni ai 290 di euro, questa è la cifra.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. 380 milioni in termini reali.

STRANO (AN). Credo che la sua stima potrebbe essere verosimile. Naturalmente noi non potremo che concorrere, come Gruppo di Alleanza Nazionale, a che questo avvenga, perché alla cultura annettiamo grande importanza, ma non a una cultura che sia settaria in quanto pubblica, bensì ad una cultura che sia di tutti in quanto anche pubblica. Non ritengo infatti che la cultura possa vivere soltanto di pubblico, considerandolo la panacea per un futuro migliore, escludendo altre possibilità.

Vedo qui il senatore Fontana che ha avuto, come sovrintendente della Scala, importanti esperienze. Non so se egli avrebbe potuto vivere tranquillamente, anche in un'area privilegiata come quella di Milano, se non vi fossero stati interventi che hanno sostenuto l'azione pregevolissima in Italia e nel mondo della Scala di Milano.

Io intendo portare avanti le istanze della Sicilia, anzi le preannuncio la richiesta di alcuni incontri per il Teatro Bellini di Catania. Noi siamo al centro di un interesse enorme per un grande artista che merita di essere ricordato ed è quotidianamente ricordato in tutto il mondo. Mi permetto di avanzarle questa richiesta, che poi formalizzerò, perché anche noi incontriamo le difficoltà alle quali lei faceva riferimento, che non possono essere superate dicendo che la cultura appartiene a tutti e quindi dobbiamo far sì che sia solo pubblica. Né ricordo, come ben sottolineava il senatore

Buttiglione, che vi siano state vendite della Fontana di Trevi o di altri beni pubblici in questi anni. Vi è stato certo un malcostume, che non riguarda l'allora ministro Buttiglione, ma che è atavico: una mancata attenzione nei confronti di un patrimonio che ha portato anche la Sicilia ad essere depredata, che ha portato a trovare il piatto d'oro dei Normanni a Washington in casa di un grande collezionista.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Come per gli argenti di Morgantina.

STRANO (*AN*). Sono successe tante cose che giustamente fanno gridare allo scandalo, ma i controlli sono quelli che devono permettere ad uno Stato di essere serio e di essere attivo; uno Stato non può non fare perché c'è una paura, uno Stato deve agire e reprimere quelle sacche di inefficienza, di malavita, di negligenza che malauguratamente si annidano spesso nella nostra società, come in altre a livello europeo e mondiale.

Da parte nostra, quindi, signor Ministro, ci sarà una grande attenzione nel venire incontro a quelle materie che lei oggi ha trattato in maniera razionale e alle quali – devo essere sincero – ha sempre dedicato una grande attenzione. Durante la campagna elettorale, come in quella per il «no» al *referendum*, ho notato con grande simpatia, come responsabile nazionale del turismo del mio partito, che lei, in alcune trasmissioni come «Porta a Porta» ed altre, ha puntato in maniera importante l'attenzione sul tema del turismo. Quindi mi fa piacere che oggi vi sia, anche se ancora non chiarita, questa sua competenza – che sotto l'aspetto economico pare sia ancora di altri Ministeri, mentre sotto l'aspetto programmatico potrebbe dipendere da lei, anzi su questo vorremmo sentire una sua opinione – ma non v'è dubbio che finalmente quello che stiamo cercando di fare in alcune Regioni (nella mia, ad esempio, il nuovo governo Cuffaro lo sta facendo nell'ambito della riforma statutaria con una norma che vuole mettere insieme i due assessorati) è di mettere insieme turismo e beni culturali, che significa mettere finalmente insieme il fattore identitario con il fattore dello sviluppo. Sono questi due temi assolutamente non contrastanti: non si diventa più bravi, più colti e più belli se si pensa soltanto ai beni culturali, mentre se ci si occupa di temi ludici, di divertimento, di spettacolo, si è dei *minus habens*; sono due settori che devono crescere insieme perché portano non soltanto tutela e conservazione ma anche sfruttamento – che non è una brutta parola – dei nostri beni culturali.

Poc'anzi lei ha citato un esempio: avete in questi giorni, con la Presidente, assistito al ritrovamento della Tomba dei Leoni ruggenti presso il Parco di Veio; la domanda che vi è stata posta dai giornalisti è se poi l'avreste chiusa. Troppo spesso in Italia, infatti, le Sovrintendenze hanno avuto un ruolo, a mio avviso, negativo (è successo anche in Sicilia), non tanto perché vi fosse una volontà in tal senso, quanto per una sorta di mentalità secondo la quale molto spesso è accaduto che i nostri beni culturali non fossero resi disponibili alla fruizione. Cito ad esempio il caso del Teatro greco di Siracusa, nel quale l'INDA poteva svolgere le sue manifestazioni un anno sì e l'altro no, perché si sosteneva che la strut-

tura si potesse deteriorare (ora le sta facendo tutti gli anni e non è accaduto nulla), oppure non era consentito il calpestio delle pietre se non in alcuni giorni di determinati mesi dell'anno, con temperature particolari.

Ritengo che questo non debba accadere; noi siamo per l'utilizzo – sfruttamento forse è un termine che può non piacere – dei beni, che diventano anche fattore e volano dell'economia, dell'occupazione. Vorrei citare un dato che sicuramente lei conoscerà e che ho richiamato anche in un mio precedente intervento in questa Commissione (alla quale rinnovo gli auguri di buon lavoro): il turismo dà lavoro a circa il 12 per cento della popolazione italiana, senza contare l'indotto che esso mette in moto e che deriva anche dai beni culturali: mostre, cultura, spettacolo, musica dal vivo, festival del cinema. Quindi è importante che questo avvenga. Il turismo deve essere assolutamente considerato in tutte le sue variegate attività, proprio per quel flusso di denaro che è stato molto spesso sottaciuto.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale, nella scorsa legislatura, ha presentato un disegno di legge (anche se poi non è riuscito a premere sull'acceleratore) per la reistituzione del Ministero del turismo (alcuni si scandalizzeranno, io non sono fra questi). In un momento storico in cui qualunque cosa venisse proposto di abolire veniva abolita, furono eliminati il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del turismo; il Ministero dell'agricoltura è stato però surrettiziamente reintrodotta ed è una voragine – non lo dico in senso negativo – di denaro, anche di fondi europei, che come sappiamo destinano solo il 5 per cento al turismo e ai beni culturali e il 43 per cento al mondo dell'agricoltura (queste sono le valutazioni sui fondi che riceve, ad esempio, la nostra Regione).

Mi farò quindi nuovamente portatore di questa istanza che fu firmata, signor Ministro, anche da autorevolissimi colleghi del suo partito e da altri membri dell'opposizione di allora. Si tratta di reintrodurre una materia importante e su questo vorrei sentire anche il suo pensiero. Il turismo è stato per anni un sottotitolo delle attività produttive, laddove ci sono attività produttive che del turismo rappresentano una minima percentuale. Qualora questo non venisse fatto o almeno progettato, lo giudicherei veramente una cecità politica sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello programmatico, da parte di qualsiasi Governo, sia esso di destra – ed è stato un errore, a mio avviso, non averlo fatto – sia esso di centro-sinistra.

Sono diverse le forme di turismo alle quali lei ha fatto riferimento e mi permetto di dire che nessuna è inferiore all'altra: se è valido il turismo culturale, le chiedo però, signor Ministro, di dedicare attenzione anche a quel turismo, che è in diminuzione ma esiste sempre, del mare, della montagna e dell'ambiente, al turismo ludico.

Riprenderemo magari in altra occasione quest'argomento, che solleverà certamente delle critiche, ma vorrei dire che non si comprende ad esempio perché, nonostante gli scandali di questi giorni, debba essere consentito al Nord di avere cinque casinò che attraggono questo tipo di turismo mentre il Sud e il Centro d'Italia non possono averne; allora, o si ha il coraggio, che non ha avuto nemmeno il Governo Berlusconi, di chiudere

tutte le case da gioco, o si deve consentire, ad esempio, a Taormina di avere un casinò. Forse non lo si consente perché in Sicilia ci può essere la mafia, ma la mafia, come abbiamo potuto constatare, può anche essere reale e trovarsi in altre Regioni.

Sono questi i temi sui quali vorrei sentire il suo pensiero, per sapere come orientare la nostra azione politica nei suoi confronti, il nostro assenso o il nostro eventuale ma probabile dissenso: il turismo ambientale, il turismo congressuale, il turismo enogastronomico stanno crescendo in maniera enorme in Italia, con grandi benefici per l'*outgoing*, perché riusciamo ad esportare prodotti collegati alle attività agricole, enologiche od altro, che sicuramente portano anche turismo, perché il *made in Italy* fa conoscere all'estero la nostra terra.

Signor Ministro, la attendiamo su alcune riposte consequenziali, sull'aumento dei fondi, delle dotazioni, sui concorsi; questi ultimi, ad esempio, costano e a noi fa piacere che lei abbia detto una cosa vera, cioè che nelle Sovrintendenze o in altri organismi c'è una generazione che va a terminare: a chi lascerà la sua esperienza? Ai lavoratori *part-time* della legge Biagi o invece a qualcuno che vuole realizzare veramente una continuità in questo settore?

Mi permetto anche di dirle qualcosa da uomo del Sud e della Sicilia in particolare. Il senatore Fontana come sovrintendente, così come altri sovrintendenti, avrà goduto sicuramente di una situazione favorevolissima (non faccio i nomi di industriali per non fare pubblicità), laddove per il Teatro Bellini di Catania, del quale sono stato consigliere di amministrazione, la situazione è ben diversa. Il senatore Giambrone, mio carissimo amico, conosce la vicenda, ne discuteremo alla Regione. Noi ancora non siamo una fondazione e proprio su questo le chiederemo un incontro.

Bisognerebbe creare nel Ministero, e non trovo nulla di scandaloso in questo, un fondo di sponsorizzazione che non sia necessariamente dedicato alle aree più ricche del Paese, perché la sponsorizzazione, almeno secondo le attuali normative, non dovrebbe avere un ritorno economico; deve esserci una sponsorizzazione di immagine. E allora com'è possibile pensare che le sponsorizzazioni debbano essere destinate alla Fenice di Venezia, al Santa Margherita di Genova, alla Scala di Milano, e non al Sud? Noi non riusciamo ad averne e continuiamo a pesare sui bilanci dello Stato o delle Regioni. Quindi mi permetto di accennare all'idea di un fondo unico, che possa servire ad una distribuzione equitativa di questo genere di risorse.

Vi sarebbe altro da dire sul turismo, sull'abolizione dell'IVA, sulla defiscalizzazione e su tante altre misure che siamo sicuri lei metterà in campo come proposte sulle quali saremo chiamati a confrontarci. Attendiamo serenamente un confronto con lei su un tema che non ha bisogno di ideologie contrapposte bensì di unificare le intenzioni per il bene comune.

RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Voglio ricordare che anche i tre Sottosegretari del Dicastero sono a vostra disposizione: il

sottosegretario Montecchi per la parte relativa allo spettacolo, il sottosegretario Mazzonis per quanto concerne i beni culturali e archivistici ed il sottosegretario Marcucci per le competenze del dipartimento organizzazione e innovazione. Naturalmente, sono comunque pronto a tornare in Commissione per concludere questo dibattito.

PRESIDENTE. Intendo ringraziare il Ministro e tutti i presenti per il confronto interessante, pacato e collaborativo. Spero che questo dia buoni frutti in termini di consenso per i futuri provvedimenti da adottare.

Rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro per i beni e le attività culturali ad altra seduta.

*I lavori terminano alle 17.*

